

WACE, *The Hagiographical Works : The 'Conception Nostre Dame' and the Lives of St Margaret and St Nicolas*. Translated with Introduction and Notes by Jean BLACKER, Glyn S. BURGESS and Amy V. OGDEN, with the Original Texts Included, Leiden-Boston, Brill («Studies in Medieval and Reformation Traditions – Text and Sources» 169 / T&S 2), 2013, pp. 400.

La lunga serie dei metadati e la titolazione della collana ospite indicano nella sostanza il carattere del volume, e il suo obbiettivo: si tratta di una compilazione 'servile' dell'opera agiografica di Wace («one of the most prolific of twelfth-century vernacular authors»), predisposta *ad usum* di cultori anglosassoni del Medioevo poco avvezzi alle pratiche della filologia testuale in antico-francese. Il cuore del volume è la traduzione in inglese (la prima, dichiara la *General Conclusion* a p. 355) dell'intero corpus agiografico, accompagnata da paratesti (introduzioni, note) generali e preliminari a ogni testo. L'impresa si basa sui testi pubblicati da W. R. Ashford (*Conception ND*, 1933), E. Ronsjö (*Vie StNicolas*, 1942) e H.-E. Keller (*Vie SteMarguerite*, 1990); le traduzioni (accurate, e non prive di una certa eleganza), gli apparati bibliografici e l'introduzione generale sono affidati alla cura di Burgess; Blacker ha curato l'introduzione e le note a *ConceptionND* e le conclusioni generali, Ogden i paratesti alle due *Vies*.

Non sarà allora casuale se, per il progetto complessivo del volume lo spazio destinato alle questioni specificamente ecdotiche sia volutamente compresso. Nelle introduzioni particolari le curatrici si limitano alle informazioni essenziali (consistenza della tradizione manoscritta, caratteristiche delle edizioni utilizzate e di quelle precedenti); nelle *Notes* particolari il ricorso alle informazioni fornite dagli apparati filologici delle tre edizioni è assai modesto (il commento a *ConceptionND* pare più disponibile a discutere le soluzioni editoriali di Ashford; per la *Vie SteMarguerite* il commento si chiude – pp. 230-34 – con una lista di «Notes to Keller's Text»: un elenco di varianti), e l'analisi *ad versus* è di tipo storico-letterario (con *excursus* su personaggi e *realia*, discussione di allusioni a luoghi scritturistici, puntualizzazioni retorico-stilistiche).

Pensato per un pubblico esterno alla cerchia degli *Happy Few* della filologia antico-francese, il volume risulta però utilissimo anche per loro, e non solo perché mette a disposizione testi ormai confinati in edizioni difficili da reperire se non nelle biblioteche di più solida e antica abitudine di approvvigionamento. La bibliografia (pp. 365-80) spicca per la sua aggiornata ricchezza (i più importanti studi di taglio filologico-letterario si allineano alle risultanze della ricerca storico-culturale, senza trascurare i versanti più impervi della storia della liturgia e del culto dei santi e l'apertura a letture orientate verso i *Cultural Studies*), e per lo sforzo manifesto di eccedere i limiti della letteratura anglofona (è un piacere veder citare e utilizzare fruttuosamente, tra gli altri, i lavori di Stefano Cingolani e Gioia Paradisi). Alla ricchezza della bibliografia corrisponde l'ottima qualità delle introduzioni, che costituiscono degli efficacissimi *accessus* ai singoli poemetti: vengono disposti secondo un ordine piano e regolare ('Data, autore, committenza'; '*matière* e sua articolazione'; 'fonti e *background* storico'; 'temi'; 'stile') i dati di fatto e la loro discussione nella letteratura, e non si perde mai di vista – secondo i modi della più avvertita tradizione degli studi agiografici – l'intreccio tra morfologia e ragioni storiche del culto dei santi, volgarizzazione delle fonti ed elaborazione di una *écriture* in volgare. Ne emergono giudizi di valore (sintetizzati nelle *General Conclusions* di Blacker, pp. 355-61), non proprio nuovi ma del tutto condivisibili nella loro sobria precisione, che riguardano sia la relazione tra *laici*, *clerici* e materia sacra, sia la precisazione delle linee di sviluppo di uno stile volgare individuale nel cuore del XII secolo: da una parte il riconoscimento che «Wace's influence was felt not only in the realms of literature and secular history, for the three hagiographical works [...] also made a substantive contribution to the cult of a widely popular saint» (p.

356); dall'altra la valutazione di Wace «as one of the most self-conscious of all twelfth-century writers, especially if we define 'self-consciousness' as the cumulative effect of self-referential interventions (occurring notably in the *Brut* and the *Rou* but also found in the hagiographical writings)» (p. 359). Il paratesto di questa compilazione si candida ad essere un passaggio imprescindibile per chi voglia tornare a occuparsi delle opere (agiografiche e non solo) del *clerc lisant* dei Plantageneti.

Eugenio BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia
(burgio@unive.it)